



LA BIOGRAFIA

Vita e morte esemplari di Thomas More

Luca Gallesi

Amico fraterno di Erasmo da Rotterdam, che gli dedicò l'*Elogio della follia*, traduttore in inglese della biografia di Pico della Mirandola scritta dal nipote e autore di un saggio, *Utopia* (1516), diventato un classico del pensiero politico e della letteratura fantastica, Sir Thomas More (1478-1535) fu uno dei principali protagonisti del Rinascimento inglese, ma, più che per la sua vita intensa, è oggi ricordato per come affrontò la morte.

Nobiluomo, parlamentare, vicesceriffo di Londra, More scalò tutti i gradini della carriera politica fino a ricoprire sotto Enrico VIII la carica di Lord Chancellor d'Inghilterra, ossia custode del gran sigillo del Regno e responsabile della buona amministrazione della giustizia. Purtroppo, proprio il suo carattere integerrimo, unito alle qualità di onesto e fedele servitore dello Stato, firmò la sua condanna a morte quando rifiutò di sottoscrivere l'Atto di successione, che legittimava le seconde nozze del Re con Anna Bolena, dichiarando così, implicitamente, lo scisma con Roma. La vita ricca e devota di More, e soprattutto la sua lunga prigionia culminata nella decapitazione a Tower Hill il 6 luglio 1535 sono descritte dalla prima biografia nel nostro, *Vita di Sir Thomas More*, scritta dal genero William Roper sotto il regno di Maria Tudor, e oggi riproposta dalle Edizioni **Ares** (pagg. 144, euro 14) a cura di Marialisa Bertagnoni e Loredana da Schio, con una appassionata prefazione di Giorgio Faro che si sofferma sulla profonda dimensione spirituale del martire, canonizzato nel 1935 e reso celebre negli anni Sessanta da un dramma teatrale di Robert Bolt, *Un uomo per tutte le stagioni*, diventato nel 1966 una pellicola di grandissimo successo, vincitrice di sei Premi Oscar, tra cui quello per il miglior film e il miglior regista.

Oltre che per le straordinarie qualità di efficace politico e di brillante umanista, More spicca per alcune caratteristiche, ben descritte dalle parole latine *humanitas* e *hilaritas*, oltre, naturalmente, all'immane *humilitas*. Colto, compassionevole e umile, l'inventore della parola «utopia» aveva anche un grande e raffinato senso dell'umorismo, qualità che talvolta difetta ai Santi, ma di cui

More era abbondantemente fornito. Quando il vanitoso Cardinal Wolsey, di fronte al rifiuto di riconoscergli il titolo di Gran Connestabile del Regno, disse che More era il solo stupido di tutto il Consiglio del Re, egli replicò, con garbata ma efficace ironia: «Allora recitiamo immediatamente un Gloria a Dio, se nel Supremo Consiglio di Sua Maestà, di stupidi se ne trova uno solo...». E a chi gli chiedeva come mai le due mogli che aveva sposato - una era morta giovanissima - erano entrambe di piccola statura, rispose che «dovendo scegliere tra due mali, meglio il minore...».

Coricandosi sul ceppo dove sarebbe stato decapitato, baciò la mano del boia e, dandogli una moneta d'oro, gli disse: «Tu mi rendi oggi il più grande servizio che un mortale mi possa rendere. Solo sta' attento a non sbagliare il colpo: ne andrebbe della tua reputazione...».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003913